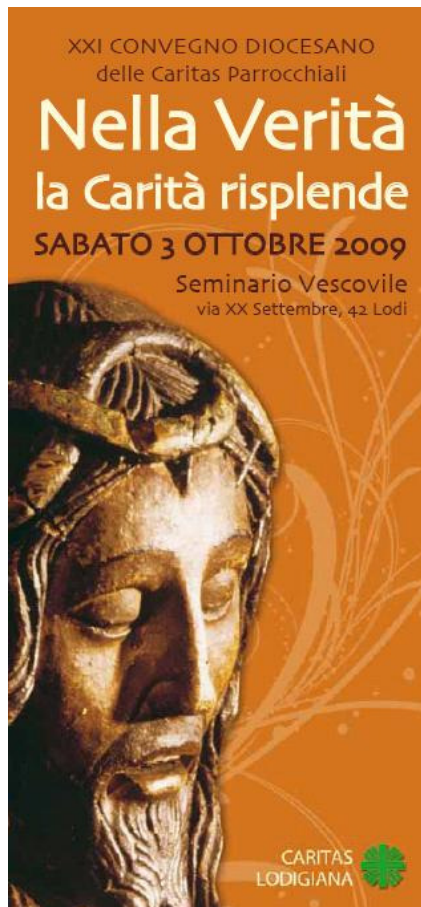


Caritas in veritate: i progetti e lo stile dell'animatore Caritas in Parrocchia

(Lodi, Convegno Caritas, 3 ottobre 2009)

Don Giancarlo Perego

Resp. Centro Documentazione Caritas Italiana-Migrantes



0. Premessa

La riflessione che presentiamo prende il via dalla recente enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, per arrivare a costruire alcuni profili e azioni rinnovate nell'animazione della carità in parrocchia.

1. Carità e verità

Forse a una prima lettura, soprattutto delle pagine iniziali, l'enciclica di Benedetto XVI sembra essere appesantita da riflessioni che coniugano verità e carità. In realtà, sono soprattutto le prime pagine introduttive quelle che offrono il senso e l'originalità dell'ultima enciclica del Papa, *Caritas in veritate*. La carità, ricorda il Papa, senza il legame stretto con la storia di Gesù, che è 'via, verità e vita', senza la Grazia direbbe il prete toscano Don. Divo Barsotti, senza il legame con il Dio Amore testimoniato da Gesù, perde la sua qualità di salvezza di tutto l'uomo e di tutti gli uomini e "scivola nel sentimentalismo", "diventa un guscio vuoto", "è preda delle emozioni e delle opinioni". La carità chiede di essere appoggiata a una fede intelligente, che riconosce il valore della verità (logos) e della comunicazione della verità (dia-logos): "un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. Senza la verità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. E' esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata

universale" (n.4). E' il recupero della *Tradizione della Chiesa* – tra l'altro uno dei cinque ambiti della Riflessione della Chiesa italiana al Convegno di Verona e nella Nota dopo Verona – considerato come il luogo dentro il quale rileggere la testimonianza della carità della Chiesa, anche in tempi di cambiamento e di crisi. E' il recupero della preghiera come relazione con il Dio amore che ci insegna ad amare (n.79). Proprio alla luce del legame stretto tra verità e carità, tra annuncio e promozione umana Benedetto XVI rilegge, quarant'anni dopo, l'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI (1967), riconoscendone la straordinaria attualità. Un'enciclica nata dal Concilio Vaticano II, strettamente legata in particolare all'ultimo documento approvato dai Padri conciliari, la costituzione *Gaudium et spes* (1965), ma anche strettamente connessa all'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, frutto del sinodo sull'evangelizzazione (1975), dove si richiama il reciproco appello continuo tra Vangelo e vita quotidiana. Dall'enciclica di Paolo VI, Benedetto XVI riprende da una parte "la visione articolata di sviluppo" e, dall'altra, "le aspettative fondamentali".

Da questo stretto legame tra annuncio e promozione dell'uomo e da un concetto di sviluppo *policentrico*, in una nuova stagione storica segnata dalla crisi, emergono nei capitoli successivi dell'enciclica alcune proposte e progettualità che interpellano gli animatori delle caritas parrocchiali e diocesane.

2. Progetti di animazione alla carità

Possiamo ricavare dall'enciclica di Benedetto XVI almeno sette proposte-progetto di animazione sociale.

1. Ripensare la comunità come **fraternità**. *“La carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini”* (n.34) e in cui dono e giustizia camminano insieme. Rivedere le nostre opere, anche le nostre comunità alla luce della fraternità impegna a cambiamenti di rotta in diverse dimensioni: in relazione al protagonismo dei poveri, al coinvolgimento dei giovani, al lavoro di tutela dei diritti nei centri di ascolto e nei servizi.
2. Dare spazio alla **gratuità** anche nel Mercato. La gratuità aiuta a mettere al primo posto il lavoro rispetto al Mercato, aiuta a dare valore non solo alla giustizia commutativa, ma anche distributiva nel mondo del l'economia. *“Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica”* (n. 35). Si tratta non solo di rafforzare il mondo del no profit, ma di creare condizioni nuove sul piano economico che mettano al centro il lavoro e il lavoratore.
- 3.. Tenere strettamente connesso **l'agire economico e l'agire politico** in riferimento al bene comune. Uomini come Giorgio la Pira, Amintore Fanfani lo hanno insegnato sempre. Il mercato non può essere un luogo antisociale, relegando solo allo Stato una funzione sociale. Non si può separare il contratto dalle leggi e dalle forme di distribuzione della politica e dal dono della società. Mercato, Stato e società camminano insieme per l'interesse dell'uomo, con forme di impresa diverse e connesse (fondazioni, economia di comunione...), con l'attenzione a tutti i soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa, ma anche oltre.
4. Gli **aiuti internazionali rinnovati**. E' interessante il fatto che il Papa indirizzi la nostra attenzione su un *“aiuto internazionale proprio all'interno di un progetto solidaristico mirato alla soluzione degli attuali problemi economici (che) dovrebbe piuttosto sostenere il consolidamento di sistemi costituzionali, giuridici, amministrativi nei paesi che non godono ancora pienamente di questi beni”* (n. 41). E' importante che i programmi di sviluppo siano flessibili, per andare incontro alle diverse esigenze, coinvolgendo direttamente le persone interessate, nella logica della gratuità e dell'accompagnamento, monitorando anche i risultati (n.47). Inoltre, *“accanto ai macroprogetti servono i microprogetti”*, che aiutano una responsabilità diffusa, soprattutto per evitare che chi è aiutato sia funzionale a chi aiuta, per evitare un dispendio eccessivo di risorse organizzative, ma anche per sfuggire a forme di dipendenza, favorendo, ad esempio, anche i mercati marginali (è la linea del Commercio equo e solidale).
- 5.. Lavorare per **la tutela dei diritti negati**. Un lavoro che diventa un dovere di tutti. Questo lavoro chiede l'attenzione alla famiglia, come luogo sociale, all'economia, che ha bisogno di un'etica, anche se oggi si riconosce un certo abuso del termine 'etico', tanto che esso talora nasconde e copre scelte di ingiustizia: una semplice 'etichetta' che non dice la verità del prodotto.
6. Lavorare per **la tutela dell'ambiente**. E' un tema che negli ultimi anni è cresciuto nella dottrina e nell'azione sociale della Chiesa. Se sul piano teorico occorre evitare i due rischi, di usare la natura o di considerare la natura più importante della persona, sul piano progettuale non possiamo dimenticare come l'ambiente sia un bene da custodire, anche per una carità nei confronti delle future generazioni. In questo senso, l'incetta di risorse energetiche ambientali, che generano anche conflitti, deve finire per una nuova educazione ecologica, che guardi ai consumi, alle energie alternative, creando *“nuovi stili di vita”* (n.50), nella consapevolezza che i doveri verso l'ambiente sono strettamente connessi con i doveri verso le persone.
7. Lavorare per **l'inclusione**. Il Papa ricorda che una categoria importante da approfondire oggi è quella della relazione. *“Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli...che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace”* (n.54). per noi significa lavorare per evitare solitudini e abbandoni, per creare incontri e non nuove conflittualità, per superare divisioni di casta e di potere, per costruire casa attorno ad ogni persona, soprattutto per chi è profugo, malato, immigrato. Sulla relazione si sviluppa anche il principio della sussidiarietà e della reciprocità, che guidano anche la cooperazione allo sviluppo oggi. In questo senso hanno valore vari progetti di inclusione: l'accesso all'educazione da parte di tutti, la valorizzazione del turismo internazionale alternativo, la cura delle migrazioni, non considerando i migranti alla stregua di merci, *“perché ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione”* (n.62). Ancora: occorre connettere strettamente povertà e disoccupazione, perché in molti casi i poveri sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano, finanza e sviluppo, dando responsabilità al risparmiatore

e al consumatore. Infine: occorre valorizzare gli strumenti di comunicazione come strumenti di condivisione, occasioni di umanizzazione e non di disumanizzazione.

Credo che come le prospettive della *Gaudium et spes* e la *Populorum progressio* dopo il Concilio Vaticano II hanno segnato profondamente l'origine e i primi passi della Caritas in Italia, una lettura congiunta della *Deus caritas est* e della *Caritas in veritate* può costituire una premessa importante per una rinnovata animazione caritativa delle nostre caritas in parrocchia e in Diocesi.

3. Lo stile dell'animatore caritas

La Chiesa in parrocchia e la Caritas in parrocchia hanno in questi anni aiutato una 'responsabilità diffusa' nell'agire caritativo, che ha coinvolto a diversi livelli, dal piano del volontariato a quello professionale fino a quello della consacrazione, molti laici. Un profilo laicale nella carità rinnovato alla luce del Concilio Vaticano II, in particolare nella linea della *Apostolicam actuositatem*, ma ulteriormente sollecitato dalla esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II (1987) e dall'enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI. Un modello laicale nella carità che ha saputo interpretare il cambiamento: delle povertà, del lavoro, della famiglia, della società. In questo senso, dal termine 'animazione delle realtà terrestri' – caro al Concilio Vaticano II – per indicare l'impegno laicale nella guida, nella trasformazione, nell'interpretazione, anche nel contrasto di alcune realtà del mondo, alla luce dell'opzione preferenziale dei poveri, dell'amore ai nemici e della scelta della pace, è derivato anche il ruolo dell'animatore/animatrice caritas. *Apostolicam Actuositatem*, al n. 8, indica con chiarezza le caratteristiche di un'animazione alla carità del laicato. Il laico che compie opere di carità deve:

- vedere Cristo nel povero
- rispettare la libertà e la dignità della persone che riceve aiuto
- non cercare nel gesto di carità l'utilità propria o il desiderio di dominio
- essere attenti a ciò che è dovuto per giustizia
- considerare non solo gli effetti, ma anche le cause del male
- evitare la dipendenza dagli aiuti, attraverso un'opera di accompagnamento ed educativa.

4. Per un profilo dell'animatore caritas: il testimone

“La via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito. Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti. La testimonianza pertanto è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale” (CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n.10).

Il profilo dell'animatore/animatrice caritas si delinea attorno ad un termine che qualifica anche il laico oggi: **testimone**. Nel testimone fede e opere viaggiano insieme, così come viaggiano insieme evangelizzazione e testimonianza. Paolo VI, nell'1'esortazione apostolica 'Evangelii Nuntiandi' (1975), uno dei documenti più importanti e discussi del suo Pontificato¹, di fronte a opposte tendenze di chi riduceva l'evangelizzazione alla promozione umana –cadendo in una 'nuova secolarizzazione' – e di chi escludeva la promozione umana dall'evangelizzazione, affermava che tra evangelizzazione e promozione umana esistono legami profondi.

La Chiesa che testimonia è una Chiesa che riascolta, nelle parole e nei gesti di Gesù, una storia d'amore e la traduce in una storia di comunione fraterna, sempre in maniera originale.

”Disporci all'evangelizzazione” – come ci ricordano i vescovi al numero 1 del documento sulla parrocchia – in quest'ottica 'integrale' sembra ancora essere *“la questione cruciale della Chiesa in Italia*

¹ L'esortazione apostolica di Paolo VI 'Evangelii nuntiandi'. Soria, contenuti, ricezione, Brescia-Roma, Studium, 1998.

oggi”, al servizio della quale è chiamato anche l’animatore caritas. Nella nota dopo Verona si legge che “*La vocazione laicale, in modo particolare è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell’annuncio del Vangelo e nell’animazione cristiana della società... per questo diventa essenziale ‘accelerare l’ora dei laici’, rilanciandone l’impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione*” (CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 26).

5. Per un modello dell’animatore caritas: dieci profili

Alla luce dell’amore al prossimo, della scelta della povertà, dell’opzione preferenziale dei poveri e della non violenza evangelica possiamo delineare dieci profili di animatori e animatrici caritas.

1. **Custode originale della cattolicità, della universalità della Chiesa.** Simone Weil disse di non avere chiesto il battesimo, perché “la Chiesa non è cattolica di fatto, come lo è di nome”. Cattolico, com’è noto, significa *universale*, l’essere pienamente universale, in grado di abbracciare gli esseri umani di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ciò che lei non poteva accettare era la condizione particolare, talora persino settaria, che ai suoi occhi l’essere cattolici romani comportava. Rifiutava la traduzione della fede personale in un corpo sociale organizzato che per lei andava inevitabilmente a scapito dell’universalità. Il laico animatore caritas deve essere un testimone dell’universalità della Chiesa attraverso l’apertura di porte, di case, di comunità che fanno della Chiesa una casa, una famiglia, una comunità, dove non c’è giudeo o greco, schiavo o libero, ma tutti si sentono fratelli in Cristo – come richiama l’apostolo Paolo in molti passaggi. La mondialità diventa un volto della cattolicità, che passa attraverso anche una progettualità ‘glocale’, costruita sul territorio, ma guardando al mondo, che conosciamo con una immediatezza come non mai nelle sue gioie e nelle sue speranze, nelle sue tristezze e angosce, parafrasando le prime parole del proemio di *Gaudium et spes*.
2. **Costruttore di comunione.** A catechismo abbiamo imparato che Dio è Padre. Egli ha voluto in Cristo Gesù far conoscere il suo volto paterno e avvicinarsi all’uomo, ad ogni uomo per avere una relazione familiare che aiutasse a superare ogni distanza tra Lui e gli uomini. Per permettere la relazione Dio-uomo, tale distanza viene colmata con un dono (=grazia), un servizio: l’abbassamento del Figlio, di una Persona del suo Essere, della sua famiglia, fino alla morte e alla morte di croce. Gesù è il Mediatore-Ponte di questa relazione. E sempre per un dono, e una sua personale presenza, quella nello Spirito Santo o della Pentecoste, Dio continua a mantenere e ad alimentare il suo amore per l’uomo. Così l’uomo, gli uomini insieme guardando a Lui in Cristo Gesù, e per la forza dello Spirito, riescono a cambiare, a trovare un senso nuovo per il proprio esistere: quello di esistere in Dio, di fare la volontà di Dio, di essere uniti al Padre al Figlio allo Spirito Santo scoprendosi come un corpo solo. Questa comunione è il mistero, la realtà più grande e straordinaria della Chiesa. L’animatore caritas è servo della comunione perché è l’uomo dell’ascolto, dell’incontro, della comunicazione, della relazione: aiuta momenti di comunione, costruisce la mediazione sociale, cerca di aiutare a superare la conflittualità, sempre più crescente in famiglia, nella società. La carità crea comunione perché cerca gli altri, l’altro nella diversità delle sue situazioni di vita: lo cerca perché sa di avere bisogno di loro, prima ancora che per aiutarli. La carità è comunione perché lascia esprimere la realtà di Dio in noi (l’amore). La carità è comunione perché trova Dio nell’altro, nell’altro un fratello. La carità è comunione perché è condivisione di sentimenti, beni, attese.
3. **Operatore di pace.** L’animatore/animatrice caritas è chi riesce a tradurre in valore della comunione anche in esperienze e scelte di pace, di non violenza. E’ il giovane in servizio civile che al termine fa la scelta dell’obiezione di coscienza alle armi. E’ la famiglia che preferisce, anche di fronte a fatti criminali e alla paura, non armarsi, non comprare un’arma, come invece hanno fatto nel 2007 il 18% di famiglie in più in Italia. E’ colui che sceglie il dialogo, il confronto, la ricerca della giustizia non formale attraverso anche scelte alternative sul piano della pena per chi commette un reato, ma scelte alternative anche in

ordine a strutture che alimentano gli armamenti (banche, aziende, strumenti di comunicazione...). E' colei che ricorda in parrocchia che non si può accettare che ancora oggi nel mondo esistano 24 guerre, che vengano dimenticate dalla politica e dai giornali, che si finga di non sapere che 100.000 persone muoiono, 10 milioni ogni anno perdono la casa e cercano rifugio per seè e la propria famiglia.

4. **Il viaggiatore, l'educatore di strada.** Se la Chiesa è in cammino, anche l'animatore caritas può essere il viaggiatore (per usare una felice espressione del sociologo Baumann), l'uomo della strada, l'educatore di strada; che sono forme moderne di missionarietà che interpretano l'andare, l'invito che conclude l'Eucarestia, il sacramento del cammino.. Al tempo stesso, essere viaggiatori significa essere uomini e donne in ricerca, che sa osservare, riflettere, appassionandosi a tutto ciò che avviene attorno a noi, soprattutto quando il cambiamento rischia di segnare profondamente le persone. Uomo e donna in cammino, l'animatore o l'animatrice caritas è aperto al nuovo, alle *res novae* soprattutto che incontra nella società, nel mondo, il luogo più familiare della sua vita. Il viaggio, l'andare in mezzo alla gente dell'animatore gli fa scoprire il valore dell'ospitalità, come il luogo in cui emerge la presenza di Dio dentro le culture diverse. Al tempo stesso il viaggio rende attenti ai 'segni' , ai 'segni dei tempi' che aiutano a interpretare dove andare, dove indirizzare il proprio cammino.
5. **Il consumatore critico.** L'animatore caritas prende la forma del consumatore critico, che sa denunciare alcune sfasature a partire da un gesto critico e alternativo. Non si può ingenuamente pensare che ogni male, ogni povertà e abbandono sia frutto soltanto dell'incapacità, della debolezza dell'individuo. Molti mali sono 'strutturali', frutto di un'ideologia e di una 'struttura di peccato' che rende l'uomo incapace di gestire la propria vita, le proprie risorse. La denuncia, in questo sempre più complesso mondo della comunicazione e della politica, diventa uno strumento importante per ricordare, ammonire, stimolare nuove progettualità politiche, economiche e sociali sul piano del rispetto della dignità e dei diritti, della politica familiare, della casa, del lavoro, della salute e dei servizi alla persona. Ogni denuncia, per non essere superficiale ed emotiva, deve essere accompagnata dallo studio, dall'osservazione puntuale, dall'informazione dalla discussione fraterna, anche negli organi di partecipazione pastorale. "La denuncia, nei cuori profondi, – ricordava don P. Mazzolari – anche se vivace e ardita, è sempre una pretesa d'amore e un documento di vita"².
6. **Il genitore che apre la casa.** In un mondo che rischia di rinchiudersi, di chiudere le porte d'ingresso, di pensare soltanto al proprio benessere la prima esperienza che rischia di essere travolta è la famiglia. Famiglie divise, famiglie di fatto, genitori soli, genitori soli con i figli chiedono una testimonianza, anche nel segno della carità, di un animatore/animatrice caritas che a partire dalla propria esperienza di sposo e sposa, padre e madre, genitore cerca di fare della propria famiglia un luogo di dialogo, di incontro, di accoglienza e sostegno di chi è in difficoltà: da un proprio parente, a un anziano, a un minore che non è accompagnato dalla propria famiglia, aprendo il proprio bilancio familiare ad altre esigenze di povertà educativa, sociale, di salute. Questa apertura può caratterizzare un animatore caritas, che in parrocchia costruisce 'caritas' non indipendentemente, o in altri tempi e modi rispetto la famiglia, ma dentro la famiglia stessa e con la sua famiglia. In questo senso il genitore coltiva una scelta educativa, nella logica della pedagogia dei fatti, che alimenta anche uno stile di vita familiare.
7. **L'educatore sociale.** L'educazione è una forma alta dell'animazione. L'educatore sociale è un animatore che, anche sul piano professionale, costruisce percorsi e progetti di accompagnamento delle persone in difficoltà, ma anche costruisce percorsi di stile di vita che interessano le famiglie, i giovani, gli studenti e i lavoratori e che possano costruire relazioni nuove fra le persone, aiutare l'inclusione e non l'esclusione, avvicinare chi è solo, motivare chi vive nell'abitudine.
8. **L'operatore/operatrice di case aperte e accoglienti.** La casa è un luogo vitale per le persone, senza casa, intesa come la semplice abitazione o anche un luogo familiare, le

² P. MAZZOLARI, *La Parrocchia*, Vicenza, La Locusta, 1957, p.47.

persone non riescono a vivere. Costruire case di accoglienza o di carità, operare in esse significa costruire una città dove le persone non vivono ai margini, dove le persone non si abbandonano alla delinquenza, dove le persone non vengono sfruttate, dove le persone non restano 'invisibili'. L'operatore/operatrice di case della carità è una personache mostra il volto di una chiesa che sa amare tutti, che sa cercare chi è in difficoltà, che sa destinare alcuni luoghi all'accoglienza e all'ospitalità, rinnovando un lunga storia di amore, quale è stata la storia della Chiesa. E la casa della carità non è fuori dalla comunità, dalla parrocchia, ma ne è un segno importante, quasi un sacramento dove Dio si incontra nei poveri e dove si impara ad amare.

9. **Il volontario, che sceglie anche la gratuità.** Non tutto si paga, non tutto a un costo, non tutto è regolato dal mercato. Il volontari è un animatore della carità perché aiuta a considerare nell'organizzazione della vita e della società, nella gestione del proprio tempo e del proprio denaro, il 'di più' della gratuità sia in termini di dono che di donazione. Il volontario è colui che in Italia e all'estero, vicino a casa e lontano da casa, sa coniugare il locale e il globale costruendo gesti, servizi, percorsi di dono che aiutano a organizzare la vita in maniera alternativa.
10. **Il comunicatore di speranza.** L'animatore caritas è un comunicatore di speranza, di speranze, soprattutto quando è giovane e ai giovani- come ha ricordato il Papa nel Messaggio per la Giornata mondiale della gioventù di quest'anno. *“La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita. E forse anche per questo è la stagione dell'esistenza in cui affiorano con forza le domande di fondo: perché sono sulla terra? che senso ha vivere? che sarà della mia vita? E inoltre: come raggiungere la felicità? perché la sofferenza, la malattia e la morte? che cosa c'è oltre la morte? Interrogativi che diventano pressanti quando ci si deve misurare con ostacoli che a volte sembrano insormontabili: difficoltà negli studi, mancanza di lavoro, incomprensioni in famiglia, crisi nelle relazioni di amicizia o nella costruzione di un'intesa di coppia, malattie o disabilità, carenza di adeguate risorse come conseguenza dell'attuale e diffusa crisi economica e sociale. Ci si domanda allora: dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza?”*. L'animatore caritas, negli sportelli dei centri di ascolto, nei progetti di servizio civile, di fronte a un'emergenza nazionale e internazionale è colui che aiuta la comunità a coltivare la speranza, a non abbandonarsi alla disperazione. Attraverso le scelte della condivisione e della relazione, della comunicazione e della denuncia l'animatore caritas regala speranza, perché costruisce legami interesse.

6. L'animatore caritas, servo della carità e della verità

Gli animatori e le animatrici caritas testimoniano responsabilmente, a partire dalla propria vocazione, il 'di più della carità' nel cammino di comunione della Chiesa nella storia. Credo che la sfida consegnata oggi agli animatori caritas sia quella di aiutare sempre più un corretto passaggio dalla carità alla caritas, tentando in maniera originale di fare in modo che un gesto esca dall'individualismo per diventare 'sacramento', segno e strumento della comunione della Chiesa e dell'unità di tutto il genere umano. Evangelo.

Animatore caritas in parrocchia è chi riesce a costruire una 'buona notizia', costruire speranza attraverso scelte, gesti, azioni, incontri - come ci ricorda Benedetto XVI nelle due encicliche *deus caritas est* e *Caritas in veritate* - che insieme danno un valore aggiunto all'evangelizzazione ai poveri, sia in termini 'sacramentali', perché indicano alcuni luoghi d'incontro tra Dio e l'uomo, ma soprattutto in termini educativi e testimoniali, aiutando la comunità ad essere attenta al nuovo, alla diversità, al mondo, al lontano e al vicino, a chi perde un bene essenziale della propria vita (casa, lavoro, famiglia, salute...) e che in quel momento chiede una chiesa, una casa, una casa tra le case, una parrocchia, come luogo di familiarità e fraternità.